

Quando il teatro diventa danza E «Precariato»

Lo spettacolo domani al Sociale per il festival «Giovani con adattabilità del contorsionista, prontezza del trapezista, misura del funambolo»

Il teatro che si fa danza. Molto di più di una pura e semplice ricerca del gesto estetico, a cui spesso si dedica la danza contemporanea e, al tempo stesso, molto di più di una rappresentazione teatrale nel senso classico della parola. Detto molto più semplicemente è il teatro-danza, che anche quest'anno non manca tra gli appuntamenti del Festival Danza Estate. In scena domani, martedì 27 maggio (inizio alle 21), al Teatro Sociale, «Precariato», uno spettacolo nato dalla collaborazione tra la Arb Dance Company, diretta dalla coreografa Annamaria Di Maio, e C.ie Zerogrammi di Stefano Mazzotta e Emanuele Sciannamea, coreografi e danzatori diplomati alla Scuola d'Arte Drammatica «Paolo Grassi» di Milano. Una specificazione necessaria proprio perché abbiamo voluto fare una chiacchierata con uno di loro, Stefano Mazzotta, sul senso di questa fusione tra teatro e danza.

Partiamo dalla premessa che spesso si ha la sensazione che la danza contemporanea abbia già detto tutto quello che poteva dire. Quali critici può dunque indagare il teatro-danza senza dare la stessa sensazione del già visto? Innanzitutto bisogna chiarire che cosa si intende quando si parla di danza contemporanea. La si riduce a mera ricerca del gesto estetico, come purtroppo spesso accade, allora può esse-

re che la sensazione che prevale sia quella del "già detto". In questo caso il teatro che si coniuga con la danza ha certamente un valore aggiunto».

E sarebbe?

«Il gesto teatrale è una ricerca del segno coreografico che attinge alla quotidianità. Una quotidianità in cui lo spettatore si riconosce e che gli offre l'oc-

sch.

«Certo, il richiamo alla figura di Pina Bausch è d'obbligo. Il suo nome infatti è legato al termine Tanztheater adottato negli anni '70 da alcuni coreografi, tra cui la stessa Bausch, per indicare un preciso progetto artistico che si differenzia dal balletto e dalla danza moderna perché include l'uso del gesto teatrale con finalità drammaturgiche».

Alla luce di quanto detto, come nasce la pièce «Precariato»?

«È certamente un lavoro con un approccio più teatrale che coreutico. È un teatro che diventa danza perché usa come mezzo di espressione il corpo e non la parola. È un confronto tra il desiderio di equilibrio, faticosamente cercato e raggiunto, e la voglia di lanciarsi nella precarietà del movimento in cerca di un equilibrio possibile. Ecco allora che in scena ci sono non semplici corpi danzanti con le loro finite possibilità, ma veri e propri personaggi, che traducono in caratteri precisi e distinti il ventaglio delle impossibilità, la reazione all'ostacolo, l'ingegno della soluzione o il furbo aggirarla. Personaggi in bilico, giovani "precari" cui si chiede l'elastica adattabilità del contorsionista, la prontezza felina del trapezista e l'ineffabile misura del funambolo».

Tiziana Sallesse

*Collaborazione tra
la Arb Dance
Company e C.ie
Zerogrammi*

*Stefano Mazzotta:
il richiamo
a Pina Bausch
è d'obbligo*

casione di riflettere su se stesso, sui suoi comportamenti. Il valore aggiunto del teatro rispetto alla danza contemporanea è proprio questo: rispecchia l'essere umano con tutti i suoi dubbi e le sue incertezze. Quindi poiché l'essere umano è per sua natura dubbioso ci sarà sempre per il teatro un terreno su cui indagare».

Il teatro e la danza riuniti nell'unico corpo del «danzattori», come venivano definiti i ballerini di Pina Bau-



Una scena di «Precariato», domani al Teatro Sociale per il Festival Danza Estate

Il nuovo disco «Goga e Magoga»

Folla alla libreria Ibs per Van De Sfroos

Alla libreria Ibs di Via XX Settembre c'è Davide Van De Sfroos e tanta gente venuta a sentirlo parlare del nuovo disco «Goga e Magoga». Lui è un cantautore allo specchio che si è seduto sulla riva del lago di Como e guardando nel fondo di quello specchio d'acqua ha trovato storie, volti, personaggi, e anche la forza di scrutare dentro di sé. Lo dimostra apertamente nelle canzoni dell'ultimo album, «visionario e bipolare, animato da canzoni mosse e altre più intime, introspezzive, mormorate». Sollecitato da qualche domanda, Davide è un fiume in piena di parole, d'immagini, di visioni, raccontate con semplice profondità. Spiega il titolo del disco, preso da un antico detto popolare e ricondotto alle soglie del caos con-



Van De Sfroos ZANCI

temporaneo, attuale e al tempo arcaico nella possibilità che c'è di ricondurlo ad un passo dell'Apocalisse e anche alla cultura pagana dei Celti. E spiega l'ottica delle canzoni che è cambiata strada facendo. Un'inquadratura per ogni disco, ogni pezzo di vita artistica. Da «Breva & Tivan», le radici, a «...e

semmpartii», il distacco dalle radici, dal gotico lacustre di «Akuadulza» al racconto del lavoro in «Pica» e avanti sino alla malinconia di «Yanez» nel contrasto di una canzone ballabile e folk-rock che ha messo in movimento l'Ariston. Dalle storie della gente, dalle leggende del lago, al racconto in soggettiva di «Goga e Magoga», Davide è sempre popolare, persino sciamanico, «rituale» al punto di mangiarsi una lucertola, da bambino, per far guarire un amichetto. Il sogno terribile di quella notte ed il peso sullo stomaco lo rimetteranno in pace con la natura. Aneddoto vero, in qualche modo anticipatore di altre visioni. Tra una parola e l'altra qualche canzone «Goga e Magoga», «El calderon de la stria», «Yanez», perché quel pezzo ha cambiato la vita a Davide Bernasconi, almeno un po', e senza stravolgerne la cifra stilistica. Anzi, da allora, da quel Sanremo fortunato, Davide Van De Sfroos ha potuto ampliare l'orizzonte del suo pubblico. R.S.